

IL FESTIVAL “TUTTI NELLO STESSO PIATTO”

«Ecco chi sono i signori del cibo»

Trento, oggi l'incontro con il giornalista Stefano Liberti

di Maddalena Di Tolla Deflorian

► TRENTO

Credevate che fosse cibo invece era una merce di scambio su scala globale. **“I signori del cibo”** ve lo dimostra: è l'ultimo libro (per minimum fax editore) del giornalista d'inchiesta **Stefano Liberti**, che negli ultimi due anni ha girato il mondo per ripercorrere a ritroso le filiere produttive del cibo e ne ha tratto oltre 300 pagine di inquietante resoconto. Questa sera (ore 20.30) Liberti dialogherà con Adriano Goio, direttore di Unimondo e giornalista di Vita Trentina, sul palco del teatro Sanbapolis nella serata di apertura del festival “Tutti nello stesso piatto”. Gli abbiamo chiesto di tracciare in sintesi il quadro che ha ricostruito.

Il suo libro apre con una citazione dei Clash “I'm all lost in the supermarket”. Rischiamo dunque di perdere dei pezzi di conoscenza e di senso mentre facciamo la spesa in un supermercato?

«Direi di sì. Lo sforzo che ho fatto con il lavoro preparatorio del libro è stato proprio quello di ricostruire i percorsi della produzione del cibo, che oramai sono su scale molto diverse dal passa-

to, e ci sfuggono nella quotidianità, perché i mercati del cibo sono opachi. Nei supermercati in un certo senso siamo proprio presi, in parte. In particolare ho seguito le produzioni di quattro prodotti di larghissimo consumo: carne di suino, soia, pomodoro e tonno».

È stato difficile questo percorso?

«È stato lungo e complesso ma percorribile. Mi ha portato a girare il mondo per capire davvero cosa succeda dietro ai prodotti che troviamo nei negozi. Spesso non sappiamo quasi nulla dell'origine dei prodotti alimentari, spesso il luogo di produzione, quello di origine e quello di consumo sono molto distanti fra loro. Mi sono trovato in luoghi che pensavo non avessero niente a che fare con quel dato alimento. Ad esempio sono finito in fondo alla Cina, al confine con la Mongolia per seguire il pomodoro concentrato che poi viene portato in tutto il mondo per produrre il ketchup».

Chi sono dunque i signori del cibo del titolo?

«Dobbiamo fare un passo indietro. Nel 1999 l'amministrazione statunitense di Bill Clinton ha liberalizzato il mercato delle commodity aprendo spazi di

manovra per le grandi banche e i fondi di investimento, fra l'altro togliendo il reato di insider trading in questo ambito. Gruppi transnazionali come Cargill ad esempio, insieme ad altri, hanno potuto beneficiare di informazioni speculando o facendo particolari sconti. La crisi del 2007 ha poi portato molti grossi investitori a spostare i flussi di denaro da oro e petrolio sul ci-

bo, e oggi assistiamo alla finanziarizzazione delle filiere del cibo».

Possiamo dare dei numeri?

«In generale no, è un fenomeno troppo complesso, ci sono incroci societari difficili da ricostruire. Però possiamo pensare che Goldman Sachs oggi detiene il 5% del più grande gruppo mondiale per la trasformazione di carne suina, il gruppo cinese Shuanghui, in passato era arrivata ad averne il 25%».

Che impatti hanno sulle varie società queste filiere opache?

«Hanno elevati impatti locali, in varie zone, sui diritti umani e sull'ambiente. La produzione su larga scala di cibo con un elevato consumo di proteine animali non è sostenibile. Serve consapevolezza per spingere scelte politiche diverse».